

# LA LOTTA ALLA MAFIA

Marco Vitale

## IL RISVEGLIO CONTRO L'ILLEGALITÀ

**Il momento è molto complicato, ma anche molto interessante. Il Paese sembra risvegliarsi dall'apatia contro l'illegalità; sembra, finalmente, aver preso paura dell'illegalità montante.**

L'Alto Commissariato contro la corruzione sotto la guida del prefetto Serra può trasformarsi da ente inutile ad ente utile, se non prezioso.

I politici più avvertiti si rendono conto che questa ondata, se non trova risposte serie, alimenterà i populismi alla Grillo e metterà a rischio quel poco che ci resta di democrazia.

Ogni tanto questo governo fa delle cose giuste. Certamente annovero tra queste la nomina del Prefetto Serra a responsabile dell'Alto Commissariato contro la corruzione. Questo organismo, giustamente ignoto agli italiani, perché sino ad ora non ha combinato nulla, sotto la guida del prefetto Serra può trasformarsi da ente inutile ad ente utile, se non prezioso.

Dico questo non solo per le qualità sperimentate del prefetto Serra che, tra i più diretti collaboratori potrà contare anche su Gaspare Sturzo, magistrato siciliano specializzato e di grande valore, nipote di Don Sturzo, ma perché questa felice nomina cade in un momento propizio.

In tema di corruzione e, più in generale, dei temi dell'illegalità (tangenti, malavita organizzata, microcriminalità), come ha correttamente scritto Franco De Benedetti, *"sta cambiando il comune senso del*

*pudore politico"*. I segnali di insofferenza da parte della società verso l'illegalità, la mancanza di diritto ("justitia fundamentum regni, si diceva una volta), l'insicurezza personale, la asfissiante pressione fiscale, la consapevolezza che, continuando a vivere in modo così sgangherato, siamo rovinati, stanno montando.

I politici più avvertiti si rendono conto che questa ondata, se non trova risposte serie, alimenterà i populismi alla Grillo e metterà a rischio quel poco che ci resta di democrazia.

Perciò mentre sta dando vita, con il PD, ad un partito che non poteva nascere più oligarchico, autoreferenziale, verticistico, ademocratico, vera e propria società per azioni più che partito, di quello che sta nascendo dalla "fusione" tra DS e Margherita, sul fronte della illegalità e della sicurezza si cerca di dare

qualche risposta concreta.

Rientrano in questa prospettiva la nomina del prefetto Serra ad Alto Commissario anticorruzione, la tempestiva e forte reazione alla strage di Duisburg, i tentativi di molti sindaci di mettere un po' di ordine sulle nostre strade e di contrastare il racket dell'accattonaggio (che si scarica sulla molle Italia ma non si vede, in misura paragonabile, a Monaco, Vienna, Zurigo, Berlino e tante altre città europee; mi confessava un Rom: noi ci concentriamo in Italia perché qui si può fare quello che si vuole e si può risparmiare molto).

Il momento, dunque, è molto complicato, ma anche molto interessante. Il Paese sembra risvegliarsi dall'apatia contro l'illegalità; sembra, finalmente, aver preso paura dell'illegalità montante. Può, allora, essere non del tutto inutile cercare di riflettere su alcuni punti di fondo.

• **Continuità e costanza d'azione**

Scriveva Luigi Einaudi: *“Ai mali sociali non si pone riparo in poco tempo, è necessario mutare prima le idee dei più, le idee mutano lentamente, l'impresa di sostituire al male il bene comune è ardua”*.

Ci vuole dunque, molta tenacia, continuità e costanza d'azione. Per decenni abbiamo permesso che la illegalità si impadronisse delle nostre città e molti ne hanno approfittato. Non possiamo pretendere di mettere la cosa a posto in pochi mesi.

• **Complessità dell'illegalità**

Corruzione, tangenti politiche, malavita organizzata, microcriminalità, racket dell'accattonaggio sono mali molto diversi tra loro, che vanno affrontati separatamente e con metodi specifici. Ma tutti poggiano su una base comune: l'accettazione apatica dell'illegalità come normale modo di vivere.

**Perciò quello che conta è che le varie reazioni contro questi mali, affidate a mani competenti e specialistiche e condotte con metodi seri, scientifici e sofisticati, trovino motivazione e alimento da una reazione collettiva contro l'illegalità.**

Perciò guardiamo con attenzione e speranza anche alle varie aggregazioni sociali contro l'illegalità come modo di vivere, che stanno nascendo un po' in tutta Italia da Napoli a Palermo a Milano.

Guardiamoci, dunque, dal vizio tipicamente italiano di dire che affrontare la corruzione non è sufficiente perché bisogna pensare alle tangenti politiche o alla malavita organizzata e via dicendo, rinviando sempre la palla in altro luogo, a monte od a valle.

Ogni cosa va affrontata in sé e per sé, e affrontare un male non vuol dire che non si debbano affrontare gli altri. **Ma tutto va alimentato dal desiderio comune che vogliamo vivere, che abbiamo bisogno di vivere in un paese più pulito.**

• **Economia imprenditoriale contro economia mafiosa. Necessità del trombettiere che suoni la sveglia.**

La distinzione tra l'economia imprenditoriale e l'economia mafiosa è semplice e assoluta. L'imprenditore e l'impresa sono i soggetti che elaborano dei fattori di produzione che la società affida loro per restituire alla società in varia forma (stipendi, interessi, profitti, miglioramento della

qualità della vita) un valore più elevato della somma delle parti (valore aggiunto).

L'economia mafiosa è alimentata da soggetti che dalla società prelevano solamente senza mai dare qualcosa di buono in cambio (alle origini della mafia storica qualcosa davano in cambio sostituendosi, a modo loro, a funzioni insoddisfatte dallo Stato).

**Il contrasto tra l'economia imprenditoriale e l'economia mafiosa è irriducibile ed esistenziale. Perciò dobbiamo guardare con grande interesse al fatto che associazioni imprenditoriali e Confindustria abbiano preso una posizione forte ed esplicita contro il pizzo, una delle forme più odiose e soffocanti dell'economia mafiosa.**

E' troppo facile criticare, sul piano pratico, questa presa di posizione. Ma è sbagliato farlo. Quello che conta è che, per la prima volta, il mondo imprenditoriale ha suonato la sveglia.

La sera del 14 maggio, quattro giorni dopo lo sbarco a Marsala, prima dello scontro importantissimo di Calatafimi, sulla collina “al Chiantu dei Romani”, Garibaldi chiamò il giovane trombettiere, il bergamasco Giuseppe Tironi e gli ricordò la sveglia che aveva suonato prima

**Per decenni abbiamo permesso che la illegalità si impadronisse delle nostre città e molti ne hanno approfittato. Non possiamo pretendere di mettere la cosa a posto in pochi mesi.**

**L'economia mafiosa è alimentata da soggetti che dalla società prelevano solamente senza mai dare qualcosa di buono in cambio**

**Quello che conta è che, per la prima volta, il mondo imprenditoriale ha suonato la sveglia.**

La malavita organizzata è il male maggiore ma le sue radici affondano e traggono alimento dalla corruzione.

Vi sono regioni, e non tutte nel Mezzogiorno, dove la confusione tra gestione del potere politico e gestione degli affari personali non è quasi più percepibile, come nei tempi degli antichi re e, o delle signorie o in molti paesi africani attuali, nei quali la distinzione tra demanio pubblico e demanio privato è inesistente.

dello scontro di Fermo (Como) con i Cacciatori delle Alpi. E gli raccomandò di suonare quel motivo, che a Garibaldi era piaciuto moltissimo, per la sveglia alle 3 di notte e durante lo scontro.

Poi affidò la bandiera (quella donata dalle donne di Valparaiso per la guerra del 1859) al fidato **Simone Schiaffino** che, per difenderla, cadrà sui terrazzamenti del “Chiantu dei Romani”. **Bandiera e trombettiere, dal tempo dei tempi, sono importantissimi per combattere difficili battaglie.** *“La vittoria di Calatafimi - commenterà Garibaldi – fu d’un risultato immenso per l’effetto morale, incoraggiando le popolazioni e demoralizzando l’esercito nemico”.*

Anche noi abbiamo un disperato bisogno di incoraggiare la popolazione. Perciò lo squillo di tromba della Confindustria e il prendere in mano la bandiera dell’economia imprenditoriale, può essere un fatto di grande importanza.

- **Sofisticazione della corruzione**

La malavita organizzata è il male maggiore ma le sue radici affondano e traggono alimento dalla corruzione. Perciò questo fronte è importantissimo. La corruzione

plateale che stava soffocando il Nord ed in particolare Milano prima di tangentopoli è molto regredita. **Perciò dire che tangentopoli non è servita a nulla è una sciocchezza. Soprattutto a Milano è servita molto.**

Ma la nuova corruzione è enormemente più sofisticata. Passa fundamentalmente attraverso le Regioni e qualche grande comune e non si manifesta più attraverso tangenti in senso tradizionale, **ma attraverso consulenze d’oro, società piovra che assorbono denaro pubblico, scambi continui tra protezioni politiche e affarismo, occupazione di “posti” in gangli vitali della vita economica e sociale con una selezione in negativo, (nella sanità, nelle fiere, negli enti pubblici o parapubblici).**

Vi sono regioni, e non tutte nel Mezzogiorno, dove la confusione tra gestione del potere politico e gestione degli affari personali non è quasi più percepibile, come nei tempi degli antichi re e, o delle signorie o in molti paesi africani attuali, nei quali la distinzione tra demanio pubblico e demanio privato è inesistente.

Perciò l’azione del commissario Serra, per quanto preziosa, non potrà da sola scardinare questo grande fronte dell’illegalità mascherata. **Per questo sarà necessario rivedere, riequilibrare e rianimare i meccanismi fondamentali della democrazia (dalle leggi elettorali, ai consigli comunali, ai consigli regionali che sono oggi larve moribonde).**

- **Questione nazionale**

Nel dibattito di questi giorni ho sentito numerosi interventi parlare di questi problemi come di una faccenda fundamentalmente del Mezzogiorno. Errore fatale! Certe manifestazioni sono certo più intense e visibili in certe zone del Sud, **ma l’insieme del problema è questione nazionale, la più importante questione nazionale.**

L’eccidio di Duisburg, il diffondersi del pizzo e dell’affarismo politico nel Nord, la presenza di comportamenti mafiosi in certe valli delle Alpi, dovrebbe aprire gli occhi a tutti. **Non esistono mura che possano contenere il male nel Sud. Il male è tra noi. Va combattuto da tutti insieme.**

# SONO CERTI MINISTRI IL VERO PERICOLO PER LA TERRA

“Vorrei esprimere le mie congratulazioni e la mia riconoscenza per le due pagine di corretta informazione sul tema clima-ambiente che “Il Giornale” ha contrapposto alle irresponsabili sparate del ministro Pecoraro Scanio alla Conferenza nazionale sul clima. Come tanti ero rimasto esterrefatto da questa esternazione, che rappresenta peraltro il culmine di una continua opera di disinformazione e di terrorismo psicologico. E’ possibile continuare con un ministro che persegue una politica sistematica di disinformazione su un tema così delicato e importante come l’ambiente e il clima? E quali sono gli interessi che suggeriscono una linea così pericolosa per l’equilibrio mentale del Paese? E’ essenziale dar vita continuamente a una controinformazione seria su questo tema, che il Paese sta affrontando come 400 anni fa si affrontò il tema delle streghe. Basti pensare al fatto che il ministro, non della propaganda ma niente di meno dell’Università, on. Mussi, intervenendo alla stessa conferenza sul clima dice una sciocchezza sesquipedale come: “Il capitalismo nella sua forma attuale non è compati-

le con il pianeta Terra.”

E’ una sciocchezza che anni fa anche il filosofo Jonas sostenne nel suo libro “Il principio responsabilità”. Ma quando le porte dell’ex Urss si spalancarono e fu possibile guardare dentro, Jonas ebbe il buon gusto di chiedere scusa. La cosa buffa è che esattamente nel giorno in cui il ministro dice queste cose, il Blacksmith Institute, che monitorizza i luoghi più inquinati del pianeta, emette il nuovo elenco dei dieci luoghi mondiali del disastro ambientale. L’elenco comprende quattro località dell’ex Urss, due località della Cina, due dell’India e una dello Zambia, cioè di paesi collettivisti o ex collettivisti o socialistoidi o ex socialistoidi. Il ministro dell’Ambiente e il ministro dell’Università rappresentano due funzioni tra le più importanti per il futuro del Paese e delle nuove generazioni. E’ da auspicare che evitino di dire queste sciocchezze in libertà, senza mai confrontarsi con i fatti, con la conoscenza, con la scienza.”

Marco Vitale

# LA LOTTA ALLA MAFIA

Intervista a cura di  
Gaspere  
Sturzo

## CREARE UNA COSCIENZA DELLA LEGALITÀ

**Si devono creare le condizioni per opporre alla criminalità organizzata una vera e più potente organizzazione antimafiosa, fatta di impegni seri e di cose concrete. Questo concetto è alla base dell'intervista fatta al Dr. Maurizio de Lucia<sup>1</sup>, Sostituto Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo.**

Sicurezza e ordine non sono costi in quanto tali, ma un investimento per lo sviluppo.

In particolare in Sicilia (ma il ragionamento è estensibile anche alla Campania ed alla Calabria); la questione ha origini storiche e le catene di comando di cui mi si chiede sono formate sul piano strutturale già da generazioni.

• *Cominciamo la nostra intervista con il commentare una frase di Sturzo volta alla ricerca dell'utile sociale:*

*"Se una zona agricola per sé, fertile, irrigabile, bonificabile è infestata da briganti, resta inutilizzata agli effetti economici; le famiglie coltivate si guarderanno dall'andare a perdervi lavoro, libertà e forse anche la vita. L'utilità, sotto il punto di vista associato, postula sicurezza e ordine; sicurezza e ordine che si basano sopra elementi etici fondamentali: il rispetto della libertà, della vita e della proprietà altrui. Non solo postula, ma nel carattere stesso di utilità è contenuta l'esigenza etica della sicurezza e dell'ordine; altrimenti cessa di essere utilità*

*del nucleo associativo."*<sup>2</sup>

Come dire, si tratta di un principio non solo condivisibile, ma addirittura ovvio nella sua semplicità e logicità. Esistono ragioni oggettive per cui bisogna combattere i "briganti", tra queste ragioni vi è anche lo sviluppo economico e, dunque, sociale del territorio. Sicurezza e ordine non sono costi in quanto tali, ma un investimento per lo sviluppo.

• *Ordine e sicurezza: nella Sua esperienza di magistrato alla Direzione Antimafia presso la Procura della Repubblica di Palermo, ritiene garantito dallo Stato nel meridione d'Italia uno standard minimo eguale per tutti i cit-*

*tadini della Nazione?*

E' difficile rispondere a questa domanda con un sì o con un no. In punto di diritto è chiaro che l'eguaglianza è assicurata a tutti i cittadini su tutto il territorio della Repubblica.

Sul piano fattuale la situazione è diversa proprio nel meridione d'Italia e si deve ammettere che vi sia tuttora uno standard inferiore a quello del Nord per molte realtà, sia sul piano dello sviluppo economico, che su quello culturale e dunque su quello complessivo della qualità della vita. In questo deficit un ruolo molto rilevante lo gioca la criminalità organizzata. E, comunque, si sta facendo molto per ridurre il deficit, tanto si è fatto, tanto resta da fare.

<sup>1</sup> Maurizio de Lucia, magistrato dal 1990, ha svolto le sue funzioni presso la Procura della Repubblica di Palermo, occupandosi del contrasto agli illeciti contro la Pubblica Amministrazione, prima, e contro la criminalità organizzata, dopo. Quale componente della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo ha condotto numerose indagini nei settori dell'inquinamento mafioso delle opere pubbliche e sul rapporto mafia e affari. Da numerosi anni si occupa del contrasto alle attività estorsive e del racket organizzato. È consulente dell'Osservatorio Nazionale Antiracket. Nel settembre 2007 ha ricevuto il premio internazionale "don Pino Puglisi" per il suo impegno nella lotta alla mafia.

<sup>2</sup> L. Sturzo, *Eticità delle leggi economiche*. Riv. Sociologia, anno III, luglio settembre 1958, nr.3.

• *Il controllo del territorio, ad esempio, è uno degli elementi essenziali per la gestione di qualsiasi azione criminale da parte di strutture associate. Come si formano queste catene di comando, quali ne sono gli elementi fondamentali?*

In particolare in Sicilia (ma il ragionamento è estensibile anche alla Campania ed alla Calabria) la questione ha origini storiche e le catene di comando di cui mi si chiede sono formate sul piano strutturale già da generazioni.

I giovani "picciotti" che entrano nella mafia conoscono le regole dell'organizzazione; ad esempio, in tema di estorsioni, la regola per la quale il denaro estorto rimane sempre a disposizione della famiglia mafiosa nel cui territorio insiste l'esercizio commerciale estorto. Il "picciotto" può essere delegato a compiere un'estorsione per conto di un'altra famiglia mafiosa, ma il denaro deve essere comunque, alla fine, versato alla famiglia del territorio per i suoi bisogni.

Questo il giovane mafioso lo sa e sa le regole e a chi deve rispondere, ripeto da generazioni. In questo contesto è evidente che il controllo del territorio è irrinunciabile per l'organizzazione mafiosa, direi che almeno per la mafia è uno degli elementi costitutivi della medesima organizzazione.

• *Risorsa personale o capitale umano assorbito dalla malavita; è la miseria che spinge parte della gioventù meridionale ad abbracciare la vita del crimine o sono le false esigenze del lusso consumistico, che deve essere soddisfatto per mezzo dell'illusione di una ricchezza rapida e senza fatica?*

Molto conta l'immagine stessa del mafioso. Ricordo che un pentito mi disse che per lui il giorno della "combinazione" in Cosa Nostra fu (almeno gli appariva allora) il giorno più bello della sua vita. Entrando nell'organizzazione mafiosa acquisiva soprattutto uno status che fuori dalla mafia non aveva.

Certo le ragioni economiche contano, ma il rispetto, del quale in certi strati della società siciliana gode ancora il mafioso, indubbiamente gioca un ruolo importante per il giovane che vuole entrare nella mafia.

La responsabilità di ciò è, dunque, sia della situazione economica del territorio e anche della realtà culturale e degli strumenti culturali che questi giovani hanno a disposizione.

• *Quali sono le «fonti» della struttura economica del crimine che tiene in vita l'associazione criminale?*

In generale il crimine orga-

nizzato (e Cosa Nostra siciliana in particolare) è attento a tutte le fonti di possibile guadagno, sia a quelle di origine chiaramente illecita, come il profitto delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, che a quelle di origine apparentemente non illecita, come a esempio i profitti della gestione dei giochi e delle scommesse, anche non clandestine.

Uno dei principi base di un'organizzazione criminale è infatti proprio l'arricchimento dei suoi associati; ma non è il solo, l'organizzazione conta anche per il potere che gestisce e per lo status di cui investe i suoi membri.

In questo senso, è esemplare proprio la storia di Cosa Nostra, per la quale i molti processi fatti hanno dimostrato uguale interesse dell'organizzazione sia nella gestione dei mega appalti per le opere pubbliche in Sicilia, la cui portata è evidentemente di grande rilevanza economica; sia per la gestione del piccolo fondo appartenente al boss mafioso, a esempio nella campagna agrigentina, per il quale la mafia vieta la possibilità di pascolo al pastore del luogo, punendo la violazione anche con la morte.

In entrambi i casi l'interesse principale per l'organizzazione criminale è la manifestazione del suo potere, a seguire viene la capacità di realiz-

Il "picciotto" può essere delegato a compiere un'estorsione per conto di un'altra famiglia mafiosa, ma il denaro deve essere alla fine versato alla famiglia del territorio per i suoi bisogni.

È evidente che il controllo del territorio è irrinunciabile per l'organizzazione mafiosa, direi che almeno per la mafia è uno degli elementi costitutivi della medesima organizzazione.

Ricordo che un pentito mi disse che per lui il giorno della "combinazione" in Cosa Nostra fu (almeno gli appariva allora) il giorno più bello della sua vita.

Per le imprese, che agiscono nel settore degli appalti pubblici, diviene addirittura conveniente accordarsi con l'organizzazione mafiosa. La convenienza in questo caso è data dal fatto che si entra in un «sistema», governato dall'organizzazione mafiosa, la quale si fa garante di un illecito sistema di turnazione nell'aggiudicazione delle gare.

Dal 1993 alle grosse richieste di pizzo si è aggiunta la riscossione c.d. a tappeto per singole zone della città, che vede coinvolte tutte le attività economiche, anche le minori, sia pure per contributi minimi in termini economici.

zare profitti.

• *Il sistema delle estorsioni alle imprese: proviamo a definirlo e a descriverne i momenti del suo funzionamento?*

Le estorsioni sono centrali nella strategia criminale di Cosa Nostra. Esse non solo rappresentano una importante fonte di profitto, come abbiamo detto, per lo più destinata alla copertura delle spese ordinarie dell'organizzazione (mantenimento dei detenuti e delle famiglie, spese legali, approvvigionamento di armi, mantenimento dei "covi" per i latitanti); ma è il principale strumento di controllo del territorio per un'organizzazione come Cosa Nostra radicata sul territorio.

È importante per comprendere la gravità del fenomeno ricostruire il suo funzionamento.

In Sicilia la sua principale peculiarità è quella di essere intimamente collegato con l'esistenza di una strutturata organizzazione mafiosa, che è Cosa Nostra.

In altre parti del territorio nazionale la banda criminale, che intende procedere all'esazione estorsiva, cerca di inserirsi nel territorio nel quale è presente e in cui preesiste una realtà economica autonoma, prevalentemente sana. Invece a Paler-

mo, in Sicilia, è l'iniziativa economica nuova che deve tentare di inserirsi in un territorio da sempre governato dall'organizzazione mafiosa.

In buona sostanza, se nel Nord Italia è la banda criminale a scegliere il negoziante da estorcere ed a chiedergli pertanto il pizzo, a Palermo è il commerciante che intende svolgere la sua attività che si inserisce in una realtà dove, a questo livello, è l'organizzazione mafiosa, che ha il pieno controllo del territorio, che da sempre esige il pizzo.

Se le cose stanno in questo modo anche il nuovo commerciante sa che a tale regola deve sottostare e spesso è addirittura lui a cercare di "mettersi a posto" con l'organizzazione mafiosa.

Si deve dire che a questo meccanismo sfuggono, di solito, le imprese della grande distribuzione, che quando non hanno radici locali presentano una più rilevante capacità di impermeabilizzazione alle richieste estorsive, poiché è più difficile e più rischioso per l'organizzazione mafiosa entrare in contatto con i dirigenti di tali imprese.

Non vi sfuggono, invece, i più importanti esercizi commerciali della città che hanno origini autoctone, ciò perché gli imprenditori che gestiscono tali attività conoscono bene il tessuto dove

operano e quindi sono più avvicinati dall'organizzazione mafiosa; non vi sfuggono neppure le imprese che agiscono nel settore degli appalti pubblici, ma per esse il fenomeno assume connotazioni del tutto diverse, poiché in molti casi, per esse diviene addirittura conveniente accordarsi con l'organizzazione mafiosa.

La convenienza in questo caso è data dal fatto che si entra in un «sistema», governato dall'organizzazione mafiosa, la quale si fa garante di un illecito sistema di turnazione nell'aggiudicazione delle gare tra imprenditori, in cambio di una serie di benefici sia in denaro (generalmente il 3% sull'importo dei lavori) sia di altra natura, quali le forniture o le assunzioni.

Nel tempo, le regole e le strategie di intervento della mafia, in relazione alla realizzazione di questo tipo di delitto, sono mutate secondo una logica di flessibilità che è caratteristica dell'organizzazione Cosa Nostra e che già in passato ne ha consentito la sopravvivenza e la "resurrezione" rispetto a crisi anche gravi che l'avevano colpita.

Si può dire che in passato l'organizzazione mafiosa, militarmente molto forte, e con considerevoli entrate che provenivano soprattutto dal traffico di stupefacenti, selezionava le proprie vittime in

tema di estorsione, scegliendo solamente tra gli esercizi commerciali di maggiore rilevanza economica e imponendo agli stessi, tangenti estorsive di importo molto rilevante.

Almeno dal 1993 la strategia è mutata, alle grosse richieste di pizzo si è aggiunta la riscossione c.d. a tappeto per singole zone della città, che vede coinvolte tutte le attività economiche, anche le minori, sia pure per contributi minimi in termini economici.

Questa scelta delle organizzazioni criminose, ed in particolare di Cosa Nostra, è dipesa sostanzialmente da due fattori:

- in primo luogo, in tal modo, il controllo del territorio e la presenza sullo stesso dell'organizzazione criminale diviene manifesta a tutti, senza la necessità di dover ricorrere a dimostrazioni eclatanti quali gli omicidi, che inevitabilmente portano ad una maggiore attenzione da parte dello Stato (un omicidio fa notizia, dieci danneggiamenti alle vetrine di dieci negozi vicini no, e questo, anche le organizzazioni mafiose, lo hanno ben compreso). E' soprattutto per tale ragione che, all'atto particolarmente violento, esse tendono a ricorrere solo se questo costituisce l' *extrema ratio*;

- in secondo luogo, un meccanismo pulviscolare di pressione estorsiva riduce il rischio che si profila quando si effettuano richieste per centinaia di milioni a pochi grossi imprenditori.

Tali richieste possono comunque determinare qualcuna delle vittime a rompere il muro dell'omertà, superando il peso che la minaccia - costituita dal semplice manifestarsi delle forme di intimidazione derivanti dal metodo mafioso - con conseguente individuazione ed arresto dei responsabili, e con la reale possibilità da parte dello Stato di apprestare misure di protezione di carattere "militare" nei confronti del denunciante.

Infatti, trattandosi di una singola persona o famiglia a rischio è possibile approntare misure di sicurezza sul territorio tali da garantirne l'incolumità. In passato casi del genere si sono registrati e i processi che ne sono scaturiti hanno sempre portato a pesanti condanne per gli estorsori.

Rimane fermo, comunque, che, da un lato, la vita della vittima e della sua famiglia subisce un mutamento radicale e in peggio sul piano della libertà di movimento e di tutela della privacy, oltre che su quello psicologico e dall'altro lato, l'attività economica rischia di essere defi-

nitivamente compromessa.

Proprio l'esperienza pregressa (mi riferisco alle condanne subite) ha indotto l'organizzazione a trovare forme di realizzazione del profitto molto meno rischiose. Essa, in particolare, si è orientata verso una riscossione a tappeto per somme limitate, che inizialmente non inducono neppure la vittima a denunciare il reato, giacché alla paura si somma il calcolo, sbagliato, circa la sopportabilità dei costi, nonché la speranza, essa pure infondata, di poter convivere con l'organizzazione mafiosa.

Deve anche dirsi che proprio in tempi recentissimi, direi dall'inizio dell'estate, l'organizzazione mafiosa sembra avere mutato nuovamente strategia, ponendo in essere una serie di attentati incendiari molto gravi. Perché questo sia avvenuto è ancora presto per dirlo.

Si possono però avanzare delle ipotesi: è possibile che alcuni commercianti abbiano tentato di non pagare, pur non rivolgendosi allo Stato e non denunciando, ed allora attentati "importanti" svolgono una funzione "educativa" nei loro confronti; è possibile che ci siano problemi di *leadership* all'interno dell'organizzazione e che i nuovi capi tentino di affermarsi con un maggiore ricorso alla violenza.

**Proprio l'esperienza pregressa (mi riferisco alle condanne subite) ha indotto l'organizzazione a trovare forme di realizzazione del profitto molto meno rischiose. Essa, in particolare, si è orientata verso una riscossione a tappeto per somme limitate, che inizialmente non inducono neppure la vittima a denunciare il reato.**

**È possibile che ci siano problemi di leadership all'interno dell'organizzazione e che i nuovi capi tentino di affermarsi con un maggiore ricorso alla violenza.**

Accade che l'esercente minacciato non riceva direttamente l'ordine di pagare ad una persona definita, ma venga sollecitato ad attivarsi per individuare la persona "giusta" alla quale rivolgersi.

L'attuale modulo organizzativo della mafia consente di ritenere che l'attività del racket, se non debellata, non può non portare al materiale spossessamento degli esercizi commerciali da parte dei mafiosi e in danno degli attuali proprietari, con conseguenze gravissime per il sistema economico complessivo.

Anche sul piano pratico della realizzazione del meccanismo estorsivo, l'organizzazione criminale si muove secondo una precisa strategia. Per quanto possibile si evitano attentati clamorosi, che abitualmente si attuano attraverso la collocazione di bombe, che fanno esplodere i negozi dei commercianti recalcitranti (naturalmente con le dovute eccezioni sempre possibili).

Si è scelto, ora, il diverso meccanismo consistente nell'utilizzare giovani a disposizione dell'organizzazione, per porre in essere una serie di danneggiamenti minimi (ad esempio l'inserire della colla tipo «Attak» nelle serrature dei negozi) che per il commerciante, consapevole della realtà dove si trova a lavorare, hanno un significato univoco e terribile.

Un altro profilo rilevante, che ha una influenza diretta sul tipo di controllo che l'organizzazione mafiosa esercita sul territorio e che consente alla stessa addirittura di ricavare consenso dal suo stesso delitto, ha riguardo al volto con il quale la mafia, fatto pervenire il primo messaggio, si presenta all'estorto.

Diversi collaboratori di giustizia ci hanno illustrato il ruolo della c.d. "scarica".

La "scarica" è il soggetto che non pone in essere alcuna minaccia diretta, ma, consa-

pevole delle minacce che da altri sono state realizzate, è pronto ad intervenire su richiesta dello stesso commerciante taglieggiato, in quanto persona nota nel quartiere come vicina all'ambiente mafioso, e che spesso materialmente incassa il denaro dell'estorsione per conto dell'organizzazione.

Talune volte il suo ruolo è, in apparenza, addirittura svolto in favore della vittima, attraverso una attività simulata di mediazione in ordine all'entità del c.d. "pizzo".

Accade che l'esercente minacciato non riceva direttamente l'ordine di pagare ad una persona definita, ma venga sollecitato ad attivarsi per individuare la persona "giusta" alla quale rivolgersi. Questa si presenta con il volto amico di chi fa ridurre, anche considerevolmente le pretese dell'organizzazione, inizialmente sempre molto elevate.

Ciò comporta, evidentemente, l'innestarsi di un perverso meccanismo, secondo il quale il commerciante non solo finanzia l'organizzazione criminale ma è costretto, in qualche modo, ad essere grato alla stessa che, con il suo "volto amico", lo ha trattato con apparente comprensione.

Un altro dato significativo sotto questo profilo, almeno in Sicilia Occidentale, è la ri-

gidissima compartimentazione del territorio che fa sì che gli utili delle estorsioni vengano attribuiti alle famiglie mafiose competenti per territorio. Può, infatti, accadere che, ad esempio, catene di grandi magazzini versino per intero la somma richiesta ad un singolo esattore appartenente ad una delle famiglie nel cui territorio è ricompresa una delle sedi dell'impresa. Sarà poi compito di quella famiglia mafiosa provvedere a versare alle casse delle altre famiglie, che hanno esercizi della medesima catena nel loro territorio, quello che spetta loro.

Concludendo sul punto, si può affermare che l'attuale modulo organizzativo della mafia consente di ritenere che l'attività del racket, se non debellata, non può non portare al materiale spossessamento degli esercizi commerciali da parte dei mafiosi ed in danno degli attuali proprietari, con conseguenze gravissime per il sistema economico complessivo. Si pensi solo agli enormi sbocchi che si creerebbero per le attività di riciclaggio di denaro procurato con altre attività illecite, gestite dall'organizzazione, ed all'incredibile inquinamento dell'economia pulita che si realizzerebbe.

• *L'utile mafioso secondo Sturzo: «A me l'amicizia del*

*comm. Palica fa bene e giova. È un gran protettore della mafia e basta; la nostra società entra in tutti gli affari del municipio, negli appalti, nelle imprese, e ci ha i suoi guadagni. E poi, ruberie di campagna e vendette, e lui ci ha aperto il suo casale di Santa Eufemia; la questura non ci molesta; abbiamo spie anche in prefettura, e l'On. Di San Baronio ci ha fatto dei grandi servigi. Avanti, Accarano col tempo avrà tutto nelle sue mani.<sup>3</sup>». La frase è stata scritta da Luigi Sturzo all'interno del dramma denominato «La Mafia»; in questo il boss Accarano descrive il suo progetto criminale. Che effetto Le fa pensare che questa definizione sturziana è del 1900?*

Verrebbe da dire che non è cambiato nulla rispetto ad allora. In realtà non è così perché quella che era in Sturzo una straordinaria interpretazione letteraria di ciò che accadeva, oggi è consacrata in molte sentenze passate in cosa giudicata.

Certo per passare dai drammi letterari alle sentenze dei Tribunali della Repubblica ci sono voluti decenni e soprattutto tanto sangue versato e questo non è confortante. Neppure è confortante che il fenomeno in larga parte esista tuttora e nei termini in

cui Sturzo lo descriveva.

• *Come combattere la paura che genera omertà nei soggetti estorti, insomma come conquistare i cittadini al dovere civico di collaborare con lo Stato?*

Questa è una battaglia che non è e non può essere della magistratura, ma della politica e di tutta la politica in senso nobile. La lotta alla mafia è un dovere non di parte, direi prepolitico che deve essere condiviso con fatti concreti da tutti. Si devono creare le condizioni per opporre all'organizzazione mafiosa una vera e più potente organizzazione antimafiosa, fatta di impegni seri e di cose concrete.

Io dico che per la lotta alla mafia più dei magistrati e dei poliziotti (pure indispensabili intendiamoci) servono gli insegnanti, le scuole, lo sport e gli impianti sportivi, gli architetti e gli ingegneri che sappiano recuperare le zone degradate del meridione dove la mafia prospera e fa proseliti.

Se si recupera il tessuto sociale anche le organizzazioni antiracket possono agire al meglio e porre in essere quei meccanismi di denuncia collettiva, che meglio di ogni altro atto evitano di lasciare

sola la vittima del racket.

• *Libertà di concorrere e sistema delle estorsioni: quanto incide sulla libera impresa il costo delle estorsioni, insomma l'insicurezza del diritto e l'abuso della forza non represso hanno come effetto di rendere sempre più difficile qualsiasi nuovo investimento di imprese non locali nel meridione d'Italia?*

Ho spiegato prima che la presenza della criminalità organizzata, così il fenomeno delle estorsioni, hanno una rilevanza assoluta nell'inquinare il mercato, dirò di più incidono sulla democrazia economica e drogano in molti modi il mercato.

Mi spiego con un esempio reale: in una piazza di Palermo due imprenditori dello stesso genere commerciale pagano il pizzo al locale esponente mafioso, nessuno di loro, senza il permesso della mafia, può permettersi di alterare l'equilibrio raggiunto, ad esempio investendo in un personale più preparato o ampliando le vetrine del negozio, perché ciò danneggerebbe l'altro commerciante, che pure paga il pizzo, e quindi guadagnando questo di meno, danneggerebbe la mafia che «munge» entrambi.

La lotta alla mafia è un dovere non di parte, direi prepolitico che deve essere condiviso con fatti concreti da tutti. Si devono creare le condizioni per opporre all'organizzazione mafiosa una vera e più potente organizzazione antimafiosa, fatta di impegni seri e di cose concrete.

Se si recupera il tessuto sociale anche le organizzazioni antiracket possono agire al meglio e porre in essere quei meccanismi di denuncia collettiva, che meglio di ogni altro atto evitano di lasciare sola la vittima del racket.

<sup>3</sup> L. Sturzo: *La Mafia*, op .cit. p.68.

La recente presa di posizione di Confindustria Sicilia, condivisa da Confindustria nazionale, a proposito dell'espulsione dall'organizzazione delle imprese sottoposte a estorsione che non denunciino il pizzo, va valutata in termini positivi.

Anche recuperare alla vita sociale un solo mafioso è importante e poi la Chiesa, in realtà, ha già preso una posizione chiara, che ogni tanto si dimentica, sulla mafia. Perché quello che disse Giovanni Paolo II ad Agrigento nel 1993, è Chiesa al massimo vertice.

Allo stesso modo, senza il consenso della mafia nessun altro soggetto potrebbe aprire attività del medesimo genere, magari praticando prezzi inferiori, perché anche questo altererebbe lo *status quo* e, dunque, gli interessi mafiosi, che, come si vede, sono profondamente conservatori.

• *Ma la libertà di concorrere può essere turbata anche in senso inverso; cioè l'impresa locale colpita dalla tagliola criminale avrà un costo più alto nella produzione di beni e servizi, ciò dovrebbe incidere in senso negativo come maggior costo sull'esportazione del prodotto oltre i territori controllati dalla criminalità. Si può concludere che questo stato di cose finisce per incidere negativamente sull'imprenditore, che non avrà la possibilità di concorrere al pari delle altre imprese libere dalla piaga estorsiva?*

Esattamente, il meccanismo descritto sopra impedisce a qualunque impresa soggetta alla mafia di svilupparsi in maniera sana, condannando l'azienda e il sistema a perdere sempre la partita sul piano della competizione sul mercato, a meno che l'impresa non voglia accettare l'offerta che la mafia le fa di utilizzare capitali sporchi e di rendersi complice

del riciclaggio, in tal modo contribuendo a inquinare l'intero sistema economico.

• *Il sistema delle rappresentanze degli imprenditori associati ha mostrato di avere consapevolezza di questi problemi?*

Di recente si sono registrati segnali importanti in questo senso. La recente presa di posizione di Confindustria Sicilia, condivisa da Confindustria nazionale, a proposito dell'espulsione dall'organizzazione delle imprese sottoposte ad estorsione che non denunciino il pizzo, va valutata in termini positivi.

Certo la sanzione deve inserirsi in un meccanismo che renda possibile la denuncia e che consenta alla singola vittima del delitto, soprattutto, di non essere lasciata sola; ma non vi è dubbio che il valore della dichiarazione di Confindustria è di grande importanza e anche, da un altro lato, il segno della gravità del fenomeno in questo momento.

• *Esiste un dovere dello Stato di risarcire la comunità sociale per il danno prodotto dall'economia illecita, sia essa o meno mafiosa, mediante la messa a disposizione dei beni confiscati per finalità sociali?*

Esiste, ma a mio giudizio non è primario. Il dovere dello Stato è quello di prevenire il fenomeno, contrastandolo con tutti i mezzi legali. Mi riferisco a un sistema penale che sia davvero duro con i mafiosi, a un sistema processuale efficiente e veloce, ad un sistema carcerario che li isoli davvero impedendone i contatti con gli associati rimasti in libertà e poi più in generale a tutte le iniziative che possano togliere acqua dal mare in cui la mafia nuota.

In questo quadro anche l'impiego dei beni sottratti alla mafia, alle mafie, ovviamente ha uno spazio che è importante anche sul piano simbolico, atteso che non solo si toglie il bene alla mafia, ma i mafiosi possono guardare il diverso impegno al quale uno stato virtuoso lo destina.

Certo se il bene viene abbandonato e la sua gestione lascia a desiderare, allora lo Stato perde e la mafia segna un punto a suo favore.

• *La collaborazione con la Chiesa Cattolica nel contrasto ai sistemi criminali mafiosi e delle estorsioni: Sturzo soleva dire che nella ricerca del limite giuridico ed etico dei rapporti economici il giudice e il sacerdote faranno anche da regolatori dell'economia, l'uno colpendo la fro-*

*de, l'altro proibendo l'usura; l'uno ristabilendo o dichiarando l'ordine giuridico; l'altro inculcando l'osservanza delle leggi di giustizia e di carità nei rapporti umani. Quali sono le Sue esperienze su questo tema?*

Nei rapporti tra Chiesa e mafia vi sono numerosi esempi importanti e di vario genere, che vanno utilizzati anche dalla stessa Chiesa in maniera positiva.

Anche un piccolo sacerdote, che nella gerarchia può contare poco, è importante se è in grado di spiegare al mafioso qual è la differenza fra lui e un soldato, come talvolta in mafioso pensa di essere e si sente.

Anche recuperare alla vita sociale un solo mafioso è importante e poi la Chiesa, in realtà, ha già preso una posizione chiara, che ogni tanto si dimentica, sulla mafia. Perché quello che disse Giovanni Paolo II ad Agrigento nel 1993, è Chiesa al massimo vertice in un momento importante, detto per di più da un personaggio, anche storico, non solo religioso,

come è stato Papa Giovanni Paolo II.

Su questo nessuno nemmeno la stessa Chiesa può fare finta che quella posizione non sia stata assunta. Piaccia o non piaccia, così è.

Ora è certo: a chi sbaglia si aprono le tende del perdono, però prima del perdono ci deve essere, da parte dell'uomo, la comprensione del peccato. Io su questi temi non sono molto preparato, però credo che sia così.

Un Pietro Aglieri (boss mafioso di assoluto rilievo) che continua a mantenere sostanzialmente le sue posizioni, dopo essersi confessato, può sentirsi meglio, ma io dubito che questa cosa abbia qualche credibilità. La Chiesa non può accettare il pentimento del mafioso se a ciò non segue la sua collaborazione a contrastare il male fatto.

*• L'esame di coscienza la sera prima di addormentarsi è un buon sistema anche per un magistrato?*

Io faccio il Pubblico Ministero e non il Giudice, ma il

cercare le prove per ottenere le condanne o accertare l'innocenza degli indagati è mestiere altrettanto difficile che il giudicare nei processi.

Talvolta penso che non sia neppure un compito dimensionato alle capacità degli uomini. Sicuramente è un compito che dà grande potere e che se non è esercitato con enorme senso dell'equilibrio e grandissima umiltà può distruggere uomini e famiglie, sia di chi è accusato ingiustamente, sia di chi è vittima non soddisfatta di soprusi.

In questo senso, sia laico che credente, il magistrato ha sempre il dovere del confronto con gli altri e con se stesso. Ed in particolare in questo secondo caso l'analisi del proprio comportamento deve essere durissima e priva di ogni perdonismo, quando si ha il compito di giudicare gli altri, si deve avere il dovere di confrontarsi sempre con i principi di equilibrio, umanità ed umiltà.

**La Chiesa non può accettare il pentimento del mafioso se a ciò non segue la sua collaborazione a contrastare il male fatto.**

**Io faccio il Pubblico Ministero e non il Giudice, ma il cercare le prove per ottenere le condanne o accertare l'innocenza degli indagati è mestiere altrettanto difficile che il giudicare nei processi.**

**Quando si ha il compito di giudicare gli altri, si deve avere il dovere di confrontarsi sempre con i principi di equilibrio, umanità ed umiltà.**